

Periodico della CISL Scuola - anno IX numero 4/5 - 19 Maggio 2006 - Spedizione in abbonamento postale - Art. 1 c. 1 - Decreto Legge 353 del 24/12/2003 (convertito in legge n. 46 del 27/2/2004) - DCB - Roma - Gratuito ai Soci - Copie 179.000

SCUOLA

Formazione

La Buona Scuola
Atti del Convegno
prima parte



Scuola e Formazione
Periodico della CISL SCUOLA

Anno IX - n.4/5 - 19 Maggio 2006

Direttore
Francesco Scrima

Direttore responsabile
Alfonso Mirabelli

Comitato di redazione
Alfonso Rossini, Giancarlo Cappello,
Laura De Lazzari, Mario Guglietti

Direzione e Amministrazione
Via A. Bargoni, 8
00153 Roma
Tel. 06 583111 - Fax. 06 5881713

Progetto Grafico e Impaginazione
Silvio Coiante
Kami Fabbrica di Idee srl
Via del Leone, 13
00186 Roma
Tel. 06 68392015 - Fax. 06
68300996

Stampa
SO.GRA.RO S.p.A.
Via Ignazio Pettinengo, 39
00159 Roma
Tel. 06 4356051

Autorizzazione
Tribunale di Roma
n. 615 del 6.11.1997

**Spedizione in Abbonamento
postale**
Art. 1 c. 1 - Decreto Legge 353 del
24/12/2003 (convertito in legge n.
46 del 27/2/2004) - DCB - Roma -
Gratuito ai Soci - Copie 179.000

Tassa pagata - Taxe perçue Roma

Internet: www.cislscuola.it

Associato all'USPI - Unione Stampa
Periodica Italiana

SOMMARIO

- **EDITORIALI** pag. 3
Istruzione e formazione: un'emergenza, una sfida, una priorità
di **Raffaele Bonanni**
- Un buon auspicio pag. 5
di **Francesco Scrima**
- **VITA DELL'ORGANIZZAZIONE** pag. 6
Un patto di legislatura per una "buona scuola"
di **Andrea Benvenuti**
- **VITA NELLA SCUOLA** pag. 8
La formazione del personale: una cenerentola dimenticata
di **Dionisio Bonomo**
- **FORUM** pag. 10
Chiarimenti minimi sulla questione Portfolio
di **Silvio Criscuoli**
- Norme generali sull'istruzione e Portfolio delle competenze pag. 12
di **Giuseppe Bertagna**
- **CONSULENZA FISCALE** pag. 16
La destinazione del cinque per mille dell'imposta sul reddito

Ringraziamo Domenico Caparbi per le fotografie che colgono scorci di Roma.

Istruzione e formazione: un'emergenza, una sfida, una priorità

Il 27 aprile scorso il Consiglio Generale della CISL ha eletto Raffaele Bonanni nuovo Segretario Generale dell'organizzazione. Succede a Savino Pezzotta che ha diretto l'organizzazione per sei anni.

Successivamente è stato eletto il Segretario Generale Aggiunto Pier Paolo Baretta e la Segreteria Nazionale.

La CISL Scuola ringrazia Savino Pezzotta per l'impegno costante e generoso profuso negli anni alla guida della CISL ed augura a Raffaele Bonanni e a tutta la nuova Segreteria buon lavoro nelle responsabilità che il nuovo mandato loro consegna.

La nuova dirigenza della CISL potrà contare, come sempre, sull'impegno, la collaborazione, il contributo della CISL Scuola.

Raffaele Bonanni affida al nostro giornale degli iscritti questo contributo sui temi di politica scolastica.

Raffaele Bonanni*

Partire dalla scuola, dai suoi problemi, dal suo ruolo, dalla sua missione di futuro: è questo che la politica dovrebbe fare aprendo l'agenda di una nuova legislatura. Occorre investire sulla scuola, sugli insegnanti, su tutto il personale; occorre dare credito, fiducia, riconoscimento alle professionalità che lì si esprimono, al lavoro che lì si sviluppa, all'impegno e alla fatica che lì si consumano. Sono questi gli atti, non solo simbolici ma concreti, che tutto il Paese e le forze sociali dovrebbero volere e garantire.

Se non sull'istruzione e la formazione, su che cosa dovrebbe puntare questo Paese per rimettersi in marcia e darsi sviluppo? Noi crediamo che i problemi dell'Italia, in questa fase, debbano essere assunti con visione d'insieme e affrontati individuando nodi strutturali e soluzioni strategiche. Allora la questione scuola si pone con immediata evidenza.

Noi, come Cisl, abbiamo da sempre ritenuto che l'educazione, l'istruzione, la formazione siano questioni essenziali per la vita del Paese, per il suo sviluppo, il suo progresso. Oggi, ribadendo questa convinzione, riteniamo che esse costituiscano anche una emergenza e una sfida. Senza la qualità della conoscenza, senza una cultura diffusa, senza innovazione, il nostro Paese rischia di restare fermo e di arretrare.

Sono note le proposte che Cisl e Cisl Scuola hanno, nel tempo, avanzato e sostenuto per un sistema di istruzione e formazione che, all'insegna della piena educazione per tutti, possa garantire la completa crescita di ogni persona, il pieno esercizio dei fondamentali diritti di cittadinanza, lo sviluppo civile, sociale ed economico dell'intera comunità. Rispetto alle nostre proposte e agli obiettivi posti dall'Unione Europea, dobbiamo registrare, purtroppo, molti ritardi e troppe distrazioni. In termini di riforme adeguate, coerenti e condivise, e di conseguenti investimenti finanziari, appaiono evidenti i grandi limiti dell'azione politica e legislativa di questi anni.

Dopo un decennio di proclami e di riforme tentate o imposte ma non costruite seriamente con il dialogo sociale e con le risorse necessarie, è tempo di cambiare metodo, liberando questi tentativi e questa impresa da arroganze ideologiche e partigianerie politiche. Il diritto alla conoscenza, il diritto al lavoro, il diritto ad un progetto di vita non possono avere declinazioni diverse a seconda dell'idea di chi, nei diversi momenti, ci governa. La scuola, bene comune, deve essere considerata luogo di convergenze strategiche.

Confermiamo allora la nostra proposta di un **Patto sociale per la scuola** che, al di là

EDITORIALE 1

delle divisioni politiche ed ideologiche, veda tutti impegnati a realizzare quella “buona scuola” di cui questo Paese ha urgentemente bisogno. La ripresa e lo sviluppo della concertazione come metodo politico e sociale potrebbero ripartire anche da qui.

La Cisl, con il documento conclusivo del suo Consiglio Generale del nove marzo scorso, nell’indicare le priorità che il nuovo Governo deve assumere, ha messo in primo piano le emergenze/sfide del sistema scolastico. I punti fissati sono chiari:

elevare qualitativamente e quantitativamente i percorsi di istruzione e formazione al fine di assicurare l’esercizio del diritto di cittadinanza;

assicurare a tutti, senza la discriminazione sociale della precocità delle scelte e degli impari percorsi della riforma Moratti, il più alto livello di istruzione necessario per essere cittadini di una società complessa;

realizzare un efficace sistema integrato tra istruzione, formazione e lavoro, con l’apporto diverso e specifico di ciascun settore per essere protagonisti di una formazione continua, come richiesto dal mercato del lavoro.

Cisl e Cisl Scuola hanno sviluppato insieme questa proposta a partire da una consolidata e forte sinergia nell’individuazione dei problemi, nella elaborazione delle soluzioni, nella delineazione delle strategie. Questo “sentire e vivere insieme” i problemi di un settore strategico per il Paese, realizzando concretamente e visibilmente una convinta ed autentica confederalità, ci ha consentito in passato e ci consentirà ancora di essere interlocutori e protagonisti di buone riforme. La nostra visione confederale e una accresciuta attenzione per il ruolo e le prospettive del Pubblico Impiego daranno forza alla valorizzazione della scuola pubblica statale e sosterranno azioni efficaci per rispondere alle legittime attese di riconoscimento professionale e retributivo del personale della scuola.

Questo Paese ha delle **attese** nei confronti della sua scuola; questo Paese ha anche dei **debiti** nei confronti di questa sua scuola. Insieme, Categoria e Confederazione, portiamo avanti gli impegni che da tutto ciò conseguono.

** Segretario Generale Cisl*



Un buon auspicio

Francesco Scrima

Dopo una campagna elettorale segnata da propagandistiche forzature e tutta giocata sui toni aspri di reciproche delegittimazioni trascinate anche oltre il momento del voto, **si è aperta la XVa Legislatura**. Anche nella elezione delle massime cariche dello Stato non c'è stata possibilità e capacità di dialogo. Forse era inevitabile. Ma ora occorre aprire una pagina finalmente nuova e riavviare nei lavori parlamentari quello spirito di confronto serio e di dialogo che è l'anima di una democrazia matura.

E' ora che la politica riscopra la sua missione più alta e più profonda: **dare indirizzo e sostegno alla società civile**. Di fronte alla gravità e all'urgenza dei problemi in campo non c'è spazio per orgogli e recriminazioni di parte. E' tempo di una politica normale, di una politica seria, di **una politica mite**.

Non contraddice questa speranza il fatto che alla presidenza del Senato e a quella della Camera siano stati eletti due politici che hanno trascorsi importanti in attività e ruoli sindacali. Essere stati a presidiare e a difendere la parte più esposta del paese non li limiterà, ora, nella capacità di interpretare le esigenze di tutto il paese.

Siamo anzi convinti che proprio **l'esperienza sindacale** che è fatta di passione civile, attenzione ai problemi reali, impegno per le persone concrete, capacità contrattuale e di mediazione, li porterà ad essere non solo garanti della democrazia, ma anche promotori di quel dialogo politico che è premessa e condizione per realizzare quel **patto sociale** che fonda la convivenza civile e la possibilità di progresso di una nazione. A **Franco Marini**, che è stato Segretario Generale della CISL, e a **Fausto Bertinotti** va dunque il nostro convinto augurio di buon lavoro.

Nei discorsi di insediamento nelle loro cariche, hanno espresso l'impegno a promuovere il dialogo, invocando la coesione sociale, ed hanno avuto accenni importanti al ruolo della **cultura e scuola**. Franco Marini ha indicato come risorse strategiche del paese: "i giovani, le conoscenze, la capacità di ricerca e di evoluzione tecnologica". Fausto Bertinotti, indicando il valore della sicurezza come "diritto all'accesso al futuro" ha parlato della scuola e ha ricordato "il lavoro prezioso delle insegnanti e degli insegnanti che costituiscono un patrimonio per il futuro del nostro paese". A quel punto del discorso di Bertinotti, la cronaca parlamentare e il resoconto stenografico dell'Assemblea registrano che dall'Aula si è levato un caldo applauso.

Ecco, vogliamo cogliere questo applauso, venuto da tutti i settori, non come un doveroso rito formale o un semplice atto dovuto, ma anche come un impegno preciso.

Un applauso dunque che consideriamo di buon auspicio per quel futuro della scuola e nostro che diventa anche e attraverso cui passa il futuro di tutti. Se le parole e i gesti hanno un senso e un peso, ora ci attendiamo che il nostro auspicio diventi certezza.

Nel momento in cui chiudiamo questo nostro editoriale è stato eletto il nuovo Presidente della Repubblica. Il Senatore **Giorgio Napolitano** assurge alla più alta magistratura dello Stato. La storia personale e l'alto profilo culturale e morale che tutti gli riconoscono ne fanno un degno successore di **Carlo Azelio Ciampi**. Mentre ricordiamo le importanti parole sulla scuola pronunciate in più riprese da Ciampi rivolgiamo il nostro deferente saluto e augurio al nuovo Presidente. Siamo certi che, in linea di continuità, la scuola avrà ancora dal Quirinale importanti parole di indirizzo e di sostegno.

Un patto di legislatura per una "buona scuola"

Andrea Benvenuti

Un patto di legislatura per rimettere al centro dell'agenda politica e istituzionale i nodi della scuola, la strategia per il rilancio del binomio istruzione-formazione professionale, un progetto di sviluppo in grado di far ripartire la motrice del Paese. E' questo il messaggio emerso dall'affollatissimo e partecipato Convegno nazionale organizzato, a Palazzo Brancaccio a Roma, da Cisl e Cisl Scuola sulla "Buona scuola". Con un sottotitolo tutto da sviluppare: "La scuola per il paese; il paese per la scuola". Ne hanno parlato, insieme ai vertici della Confederazione e della Cisl Scuola, pedagogisti, sociologi, costituzionalisti e politici. Sviluppo, lavoro, nuovo welfare, scuola e formazione. Quattro temi, quattro impegni. Uno è dentro l'altro.

"Buona scuola" dunque. Ecco da dove ripartire.

Nella prima parte del convegno (oltre agli interventi di Ivano Spano, sociologo dell'Università di Padova, Luciano Corradini, ordinario di pedagogia all'Università Roma Tre e Alessandro Paino, consigliere di stato), Francesco Scrima e Annamaria Furlan, segretario confederale Cisl, hanno tracciato le linee da cui ripartire. Innanzitutto, sono state ribadite "le ragioni di contrarietà e delusione della categoria per le scelte di politica scolastica di questa legislatura". Nel metodo e nel merito.

Scrima ha sostenuto che "il sindacato rigetta tanto le scorciatoie ideologiche quanto le rigidità di un pragmatismo manicheo". L'idea di riforma è molto chiara in casa Cisl: "Riformare significa modificare ciò che non funziona, aprire al confronto, concertare con le parti sociali". Questa "sollecitazione al confronto e alla riapertura dei processi concertativi sui temi alti e unificanti per il Paese", è stata ripresa anche da Annamaria Furlan che ha richiamato "la centralità della partecipazione come valore aggiunto di ogni processo di crescita individuale e collettiva". I nodi della scuola sono tanti.

Tra questi, l'emergenza della dispersione scolastica e dell'insuccesso formativo dei nostri ragazzi. Da questo punto di vista, la Cisl non crede che si può pensare di risolvere il problema semplicemente allungando la permanenza a scuola con l'innalzamento dell'obbligo scolastico a 16 anni. "E' una risposta pigra - ha detto Scrima - che non fa i conti con una realtà in cui il 25% dei giovani si perde prima di raggiungere un titolo o una qualifica". Per questo, la Cisl sceglie un'altra priorità: "non la permanenza fine a se stessa, ma lo sbocco più adatto, più dignitoso, più significativo per tutti, garantendo a ciascuno equità e parità di opportunità nell'accesso a tutti i percorsi, nel trattamento e nella riuscita". Anche di questo si dovrà parlare con il nuovo governo. Sandro Paino, consigliere di stato, parlando di "buona scuola", ha fatto un excursus giuridico delle norme che si richiamano alla Costituzione, che disegnano un sistema nazionale, fondato sulla unitarietà e con un ruolo determinato delle regioni.

L'intervento di Paino ha ricordato il concetto di livelli essenziali delle prestazioni, ha auspicato "interventi da realizzare in modo complessivo e concordati a livello regionale", ha sottolineato la necessità di rilancio dell'autonomia scolastica e un sistema di valutazione indipendente. "Allora il riferimento alla buona scuola, che gli amici della Cisl hanno posto qui al centro di questa indicazione - ha aggiunto - è un riferimento prezioso anche dal punto di vista costituzionale e istituzionale, perché ci consente di capire verso che cosa dobbiamo andare ed anche, cosa non indifferente, ciò che è meglio che non si faccia, quelle direzioni che è meglio non percorrere. Se



queste cose si faranno, se cioè si andrà nella giusta direzione, si realizzeranno alcuni di questi obiettivi, sta nelle mani di voi, ma anche nelle mani di tutti, e ce lo diranno i tempi che verranno". Dal canto suo, Luciano Corradini, ordinario di pedagogia all'Università Roma Tre, ha affermato che, nel pensare alla buona scuola, "dobbiamo accettare una società indubbiamente più complessa, e quindi il raccordo continuo tra il passato e il presente per i ragazzi, ma non per portarli, come succede, come sanno fare i politici con una certa abilità, e a volte con improntitudine, per portarli sulle nostre posizioni! Perché l'insegnante non ha una sua posizione in quanto educatore, ma il suo successo sta nel fatto che il ragazzo arrivi a capire il meglio possibile e arrivi a portare il peso della adesione o dell'opposizione a quello che sta succedendo".

Parlare di buona si presenta come una sfida che non può essere regolata, semplicemente amministrata. "Direi che va pensata come tensione da porre in essere – ha sostenuto Ivano Spano, docente di sociologia all'Università di Padova - come realtà, attività da co-costruire, da costruire insieme; da parte dei diversi soggetti che abitano questo territorio, e che sono necessariamente in prima istanza insegnanti, allievi, famiglie, ma anche amministratori, cultori della materia, soggetti attivi in questa dimensione".

Le idee di riforma avanzate dall'Unione

La tavola rotonda del pomeriggio, moderata da Giovanni Vinciguerra, direttore della rivista Tuttoscuola, ha messo al centro del confronto i contenuti del programma dell'Unione per il rilancio del sistema formativo nazionale. Fassino e Rutelli hanno dichiarato che la riforma Moratti non sarà abrogata ma profondamente modificata in tutte quelle parti che contrastano con l'obiettivo del rilancio. Savino Pezzotta (al momento del Convegno ancora nella carica di segretario generale della Cisl) è stato perentorio: "La Cisl non farà sconti a nessuno ma è chiaro che ci interessa riaprire il confronto dopo anni di svilimento, di rilanciare la concertazione e parlare di nuovi modelli contrattuali in linea con le esigenze imposta dai cambiamenti delle relazioni industriali". Fassino ha detto che "il nuovo governo dovrà puntare sul recupero del gap educativo e formativo". Tradotto vuol dire recuperare i giovani alla scuola, incrementare il numero di diplomati e laureati, portare l'investimento per ricerca e innovazione fino al 2-3% del Pil contro lo 0,67 attuale con "un incremento di mezzo punto che è sostenibile". Sul fronte scolastico l'Unione parla di valorizzazione dell'autonomia scolastica, di soluzione del fenomeno del precariato, di copertura immediata dei posti vacanti tra il personale docente e quello amministrativo.

Tutto questo costa, secondo stime di Tuttoscuola, circa 4 miliardi di euro l'anno. Dove trovare i soldi? "Le risorse ci sono per un paese come l'Italia, sesta potenza industriale del mondo - ha sostenuto Fassino - il problema è come si deciderà di reperirle e di spenderle. Ma le risorse ci sono anche per aumentare gradualmente gli stipendi degli insegnanti per conformarli alla media europea". Da parte sua, Francesco Rutelli ha confermato "l'impegno a un patto di legislatura" e "l'intenzione a sviluppare una politica improntata al dialogo, al rispetto del pluralismo nel quadro di unitarietà del sistema formativo". Anche per questo l'Unione bocchia la devolution e invita "a votare contro questa ipotesi al referendum del prossimo giugno". La Margherita insiste su un sistema formativo nazionale che valorizza la realtà regionale e l'autonomia scolastica ma "non il rischio di avere venti sistemi diversi". Per questo, l'Unione bocchia le sperimentazioni alla Moratti, la liceizzazione degli istituti tecnici, il doppio canale, le ipotesi di portfolio, tutor, riduzione del tempo pieno e la tendenza privatistica del sistema che ha introdotto il centrodestra. La logica rimane quella riformista ma la sensazione è che dell'impianto della legge 53 rimarrà solo lo scheletro e il contenitore.

La formazione del personale: una cenerentola dimenticata

Dionisio Bonomo

Ogni anno a primavera viene emanata la direttiva concernente la definizione degli obiettivi formativi prioritari in materia di formazione e aggiornamento del personale docente e ATA per il nuovo anno scolastico.

Se la stagione climatica induce alla buona novella, altrettanto non si può dire della direttiva n. 29 del 20 marzo 2006 che per l'anno scolastico 2006-2007 ha avuto i finanziamenti ridotti del 47%.

Come si evince dalla tabella riportata nell'ultimo quinquennio i finanziamenti destinati all'intero personale della scuola sono connotati da una flessione continua fino ad essere ridotti a meno della metà nel 2006; i finanziamenti per la formazione dei docenti specializzati in attività di sostegno sono rimasti invariati nel tempo.

Risorse per la formazione del personale della scuola (in euro)

	2002	2003	2004	2005	2006
Personale della scuola (docenti, dirigenti e ATA)	39.700.738,00	32.475.962,00	31.710.774,00	31.581.110,00	17.597.671,00
Docenti specializzati in attività di sostegno	2.345.745,00	2.345.745,00	2.345.745,00	2.345.745,00	2.345.745,00
totale	42.046.483,00	34.821.707,00	34.056.519,00	32.926.855,00	19.943.416,00

Elaborazione Cisl scuola.

La drastica riduzione delle risorse ha imposto una rigida selezione delle priorità. In tale contesto la direttiva assume in maniera chiara, come richiesto dalla Cisl Scuola, l'impegno di garantire gli obblighi contrattuali, in particolare la formazione in ingresso per tutti i profili professionali del personale della scuola e gli interventi formativi destinati al personale ATA in attuazione dell'art. 3 (formazione per la qualificazione) e 4 (formazione per i passaggi di area) dell'Intesa del 20 luglio 2004 e art.7 CCNL 2° biennio (valorizzazione economica).

La declaratoria degli altri obiettivi - dal supporto ai processi di riforma alle TIC, allo sviluppo delle competenze in lingua inglese, all'aggiornamento degli IRC, agli interventi relativi agli IFTS e EDA, alla sicurezza nelle scuole, agli interventi per l'orientamento contro la dispersione scolastica e il disagio - costituisce una riproposizione di quanto indicato nelle precedenti Direttive. L'esiguità delle risorse disponibili rende tali obiettivi impossibili da raggiungere, facendoli divenire più *buone intenzioni* che concrete piste di lavoro.

Gli obblighi contrattuali prima descritti, infatti, rischiano di assorbire l'intero finanziamento.

La Cisl Scuola nel corso dell'informativa ha confermato la propria contrarietà all'organizzazione di iniziative di formazione volte a sostenere il Progetto di innovazione per le scuole secondarie superiori che rappresenta non soltanto una violazione istituzionale ad accordi sanciti all'interno del decreto 226, ma anche una mistificazione sul piano delle concrete possibilità di adeguamento dei curricoli vigenti ai piani di studio



previsti dalla riforma, peraltro di fatto possibile limitatamente alla filiera liceale. L'unica significativa novità della direttiva è rappresentata dal progetto di monitoraggio articolato in tre livelli:

centrale relativo alle iniziative del MIUR;

regionale sui flussi di spesa in relazione agli obiettivi preposti;

di scuola sul modello monipof.

La Cisl Scuola, pur dichiarando una sostanziale condivisione dell'iniziativa più volte richiesta, ha espresso qualche perplessità relativamente alla sua proiezione sistemica e rispetto all'indispensabile garanzia di terzietà nell'azione di rilevazione e gestione degli esiti.

I soggetti cui viene demandato il monitoraggio, infatti, sono l'INDIRE e gli IRRE, gli stessi che congiuntamente elaboreranno gli strumenti di rilevazione e la lettura dei dati.

La trasmissione della direttiva alle Direzioni Regionali libera le risorse a livello regionale.

Al tavolo contrattuale regionale sarà possibile individuare concretamente gli obiettivi prioritari da perseguire e definire una distribuzione equa delle risorse.

In quella sede sarà possibile *far valere* in tutta la sua efficacia la valenza contrattuale dell'istituto della formazione pur nella penuria di finanziamenti.

L'occasione ci è utile per fare una profonda riflessione anche in vista del rinnovo contrattuale.

Oggi il nodo cruciale del complesso sistema della formazione in ingresso ed in itinere del personale della scuola è segnato dal rapporto tra Amministrazione centrale, Amministrazione periferica e Istituzioni Scolastiche.

Se i diversi soggetti e livelli istituzionali sono definiti con chiarezza sia dal punto di vista concettuale che normativo (art. 63 CCNL), tutto l'impianto soffre per il continuo taglio alle risorse finanziarie, per la mancanza di vere politiche dedicate e per la conseguente implementazione di un modello e-learning che da integrato diventa sempre più on line con un conseguente impoverimento della qualità del servizio offerto.

Serve un grosso sforzo di attenzione alla formazione del personale, pena un progressivo depauperamento dell'intero sistema formativo.

Come Cisl Scuola guardiamo al rinnovo del contratto, come opportunità per adeguare la strategia nella formazione alle esigenze di sostegno e valorizzazione delle professionalità nel quadro dei cambiamenti di sistema, a partire dall'autonomia scolastica.

Chiarimenti minimi sulla questione portfolio

Silvio Criscuoli*

Reputo necessario fornire chiarimenti minimi sulla delicata e importante questione del portfolio delle competenze, oggetto di una serie di interventi sulla rivista, dopo aver constatato, nei primi servizi pubblicati, talune inesattezze e interpretazioni arbitrarie sulle specifiche linee guida pubblicate con la circolare n. 84 del 10 novembre scorso, che mi chiamano in causa, personalmente e quale direttore generale responsabile. Sul portfolio delle competenze si è sviluppato un interessante dibattito che, nell'accompagnarne l'attuazione nelle scuole del primo ciclo in questi due primi anni scolastici, sta evidenziando potenzialità e criticità, come sempre avviene, peraltro, ogni qualvolta si avvia un processo innovativo di ampia portata come quello oggi in atto. Un atteggiamento laico verso questo nuovo strumento didattico, espressione della filosofia personalistica della riforma, non può che favorirne, insieme ad un appropriato utilizzo, l'eventuale miglioramento per rispondere in termini funzionali alle finalità del progetto riformatore.

I rischi di una lettura strumentale

Una lettura strumentale delle linee guida che del portfolio nella circolare n. 84 hanno individuato struttura, finalità, attori, limiti e criteri applicativi, rischia, invece, di falsare il dibattito, allontanando l'attenzione dei lettori dai contenuti reali della disposizione.

I riferimenti della CM 84

Ritengo opportuno, pertanto, per quanto mi riguarda, offrire un contributo per cercare di riportare il dibattito nell'ambito proprio di quelle Linee guida, anziché intervenire, assumendo a riferimento posizioni esterne, valutarle negativamente e riversare le critiche finali proprio su quelle linee guida che erano servite di spunto per la discussione.

Debbo ricordare, innanzitutto, che le linee guida per la definizione e l'impiego del portfolio delle competenze hanno avuto a riferimento, per la loro determinazione, da una parte le Indicazioni nazionali, di cui agli allegati A, B e C al decreto legislativo n. 59/2004, e, dall'altra, le esperienze condotte liberamente da molte scuole nel primo anno di attuazione della riforma e poi raccolte e selezionate, nei loro aspetti significativi e più qualificati, dagli IRRE di tutta Italia che ne hanno fatto oggetto di studio per offrire all'Amministrazione indirizzi e ipotesi attuative, funzionali agli obiettivi delineati dalle Indicazioni stesse.

Da un verso, dunque, il riferimento all'impianto teorico (decreto legislativo e Indicazioni), dall'altro la base concreta delle esperienze condotte dalle scuole, sono serviti a delineare linee di indirizzo coerenti, non avulse dalla realtà e dalla fattibilità, evitando, per quanto possibile, di delineare Linee guida decontestualizzate.

Non spetta a me affermare che il profilo del portfolio delle competenze che emerge dalle Linee guida sia riuscito efficacemente a coniugare coerenza con l'impianto virtuale della riforma e sua fattibilità operativa, ma non vi è dubbio che la valutazione che se ne può dare non può prescindere da questi due punti di riferimento.

Primo obiettivo delle Linee guida è stato quello di tradurre con criteri di ampia funzionalità le finalità e gli obiettivi delineati dalle Indicazioni nazionali, con riferimento alla definizione del portfolio delle competenze.

La circolare n. 84 del 10 novembre scorso ha avuto, pertanto, come oggetto solamente il portfolio delle competenze, se pur collocato funzionalmente nel più ampio ambito del progetto di riforma regolamentato dalle Indicazioni nazionali stesse.

Le linee guida delineate non hanno avuto, pertanto, né la funzione né l'intenzione di essere

Con i due contributi del dott. Silvio Criscuoli e del prof. Giuseppe Bertagna si conclude il dibattito a più voci che "Scuola e Formazione" ha aperto su "Valutazione e portfolio". In un prossimo numero sarà pubblicato un articolo di approfondimento sui problemi emersi nel Forum

la chiave di interpretazione della riforma o, tanto meno, la base su cui fondare l'applicazione del suo complessivo impianto didattico-organizzativo (piani di studio, unità di apprendimento, ecc.), ma hanno avuto (e tuttora vogliono avere) la funzione strumentale di accompagnare e documentare processi formativi e attività valutative. Mi stupisce, pertanto, l'affermazione del prof. Guasti, nell'articolo ospitato dalla Sua rivista, secondo cui sarebbe sottesa alla emanazione delle linee guida una "strategia di svuotamento della riforma". Si tratta di un'interpretazione "dietrologica" certamente maliziosa.

Un secondo intento, non meno importante, è stato quello di coniugare due necessità apparentemente antitetico: la valorizzazione dell'autonomia scolastica e la salvaguardia dell'unità del sistema.

Da qui il riferimento ai principi fondamentali del nuovo sistema di istruzione, alle sue finalità e agli obiettivi, raccolti in un impianto unitario che, mentre individuava le linee generali e i criteri di fondo per la strutturazione del portfolio quale nuovo strumento didattico di sostegno alla riforma, ne rimetteva all'autonomia delle istituzioni scolastiche l'adattamento e l'interpretazione funzionale nel rispetto delle norme generali definite dalla riforma.

Principi e tappe applicative

È appena il caso di ricordare che, già nel primo anno di attuazione della riforma, quando cioè le istituzioni scolastiche, in completa autonomia operativa e interpretativa, hanno operato la prima applicazione del portfolio delle competenze, il Ministero, per mezzo della circolare n. 85/2004, suggeriva e raccomandava che "... la strutturazione e l'utilizzo del Portfolio siano improntati ad un'ampia gamma di soluzioni e alla massima flessibilità, in modo da proporsi come efficace supporto all'azione educativa e agli interventi finalizzati al raggiungimento degli obiettivi formativi di ciascun alunno".

Il successivo intervento di razionalizzazione operato con la circolare n. 84/2005 per assicurare l'unità del sistema non ha certamente ridotto la potestà autonoma delle scuole né l'ha distolta dal proporsi come supporto all'azione educativa per il raggiungimento degli obiettivi formativi, ma l'ha, piuttosto orientata verso interventi di maggiore efficacia, richiamandone la necessaria collocazione all'interno delle norme generali e dei principi fondamentali che connotano il nuovo ordinamento scolastico.

Questa particolare attenzione all'autonomia delle scuole con riconoscimento del loro ruolo essenziale nell'efficace attuazione anche del portfolio, la si può rinvenire, ad esempio, in almeno due significativi passaggi delle Linee guida: quello che individua ed elenca in modo articolato tutte le possibili azioni che i diversi soggetti presenti nella scuola dell'autonomia e protagonisti dell'azione educativa (docenti, genitori e alunni), possono esercitare in tutte le fasi di definizione e impiego del portfolio; l'altro, relativo alla sezione B del portfolio stesso, che rimette direttamente alle istituzioni scolastiche la libera e originale strutturazione di alcuni suoi profili essenziali, affinché tali determinazioni possano corrispondere meglio alle esigenze del contesto formativo in cui le scuole sono chiamate ad operare e alle scelte degli insegnanti, per meglio sostenere i processi di personalizzazione dei percorsi scolastici.

Non è certamente di secondaria importanza quanto affermato nella premessa alle linee guida e recentemente ribadito dalla nota del 9 febbraio 2006, dove, in previsione della messa a regime del portfolio delle competenze e del complessivo impianto formativo, valutativo e certificativo che lo caratterizza, si evidenzia, sul piano metodologico, l'esigenza di una opportuna processualità nell'impiego e nella stessa definizione del portfolio.

L'attuale fase di applicazione della circolare n. 84/2005, pertanto, resta aperta alla ricerca, allo studio e alla verifica degli assetti del portfolio delle competenze, così come delineati dalle Linee guida, in funzione di un loro assestamento definitivo, che possa



rispondere efficacemente alle finalità dello strumento. Per tutto questo, mentre da una parte risulterà prezioso l'apporto qualitativo delle istituzioni scolastiche interessate, dall'altra il ministero è impegnato fin d'ora a predisporre un opportuno momento di verifica con il contributo dei diversi soggetti istituzionali preposti. La ringrazio dell'ospitalità e congo l'occasione per formularLe i più sinceri auguri di buon lavoro.

**Direttore Generale Ordinamenti Scolastici MIUR*

Norme generali sull'istruzione e Portfolio delle competenze

Giuseppe Bertagna*

Prima una premessa generale che mi pare indispensabile per collocare nella giusta dimensione anche il problema *Portfolio*.

I lavori della Costituente (1946-1947) e gli articoli 5, 33 e 34 della Costituzione (1948) imponevano di costruire un sistema scolastico dove la Repubblica dettasse, per legge, «le norme generali sull'istruzione». Generali: non minuziose, prescrittive, burocratico-amministrative, come erano state quelle emanate nell'Italia prima liberale e poi, a maggior ragione, fascista, con la stagione dei *Programmi di insegnamento* e delle 'circolari' dei dirigenti ministeriali. Sulla base di queste «norme generali» poi le istituzioni scolastiche dovevano gestirsi in autonomia, in nome della libertà di scuola (parità tra scuole statali e non statali) e della libertà di insegnamento (concezione professionistica e non impiegatizia della funzione docente). Gli esami di stato (che allora non erano pochi: quinta elementare, terza media, ultimo anno delle superiori; a questi si aggiungevano anche quelli di ammissione ad alcune scuole) dovevano, infine, servire a sancire il valore legale dei titoli di studio. In ogni caso, lo Stato doveva intervenire per controllare la qualità e l'efficienza del sistema, e per verificare se e quanto tale sistema restasse coerente alle «norme generali sull'istruzione» stabilite dalla Repubblica.

La vecchia tradizione laico liberale e azionista (Benedetto Croce per primo) era spaventata da questo quadro proposto dai cattolici ed accolto nel testo formale della Costituzione. Temeva che, se lo si fosse attuato, si sarebbe avuta una forte clericalizzazione della scuola, vista la forza, allora, delle scuole cattoliche. Accadde, quindi, che i laici liberali e azionisti convennero, in tema di istruzione e formazione, tutto sommato, sul disegno di 'tornare al 1923'. Pulire i *Programmi di insegnamento* e i libri di testo dalle filtrazioni fasciste più incompatibili con il nuovo spirito democratico, ma per il resto lasciare inalterato lo statalismo scolastico ministerialista, potenziato dal fascismo sull'onda dell'eredità liberale. Non attuare, in altri termini, la Costituzione formale, e praticarne una di sostanziale continuità con la precedente tradizione central-ministerialista. La sinistra (e in particolare i comunisti), per converso, nell'illusione, o meglio nella speranza, di poter sostituire quanto prima i democristiani al potere, trovò comodo aderire, sebbene con motivazioni diverse, a questo disegno laico liberale-azionista. D'altra parte, il centralismo, con annesso statalismo, del Pci è sempre stato proverbiale.

I prefetti, i direttori generali del Ministero della P.I., i provveditori agli studi e i presidi 'vigili scotte' dello Stato nelle più sperdute periferie scolastiche parvero, così, la garanzia che assicurava, per motivi diversi, ma convergenti, sia i laici, sia i comunisti. Anche i democristiani, dopo i primi anni cinquanta, si adeguarono a questa scelta, e anzi la

Dal centralismo alla sussidiarietà

adottarono con un entusiasmo perfino eccessivo. Furono, di conseguenza, i cattolici a gestire l'esplosione della scuola di massa con il cosiddetto 'ministerialismo statalista'. Con grande disdoro di Sturzo. Il paradosso fu che una cultura sociale e politica che era nata, con il popolarismo, per l'autonomia, la sussidiarietà, il regionalismo, il decentramento, la parità si trovò, invece, in questo modo, a praticare scelte e strategie esattamente di segno contrario.

Bisognerà aspettare prima il 1973 (partecipazione delle famiglie alla gestione ministeriale della scuola) e poi, con maggiore determinazione, gli anni a cavallo del nuovo millennio, per vedere riproposto, in un nuovo e più maturo contesto, l'impianto istituzionale del sistema di istruzione e di formazione prefigurato nella Costituzione formale, e sostenuto, pur tra ambiguità e reticenze, dai cattolici, nell'immediato, secondo dopoguerra. Autonomia delle istituzioni scolastiche (1997, 1999), parità (2000), sussidiarietà (2001, Titolo V), «norme generali sull'istruzione» (2003-2005) sono le tappe di questa significativa ripresa.

*«Norme generali»
e responsabilità diretta
delle scuole*

Dovrebbe essere in via di definitivo superamento, quindi, la stagione del Ministero sovrano e tuttoregolante, a cui la scuola, suddita e dipendente, deve guardare per poter agire bene, come si deve, con i ragazzi, le famiglie e la società. Le scuole, nel nuovo quadro sussidiario, infatti, sono soggetti istituzionali che realizzano la propria autonomia funzionale nella promozione professionistica dell'istruzione e della formazione, interloquendo direttamente, da maggiorenni, con i vincoli di legge e, semmai, rispondendo in prima persona, anche in giudizio, delle proprie scelte sia di interpretazione della normativa sia di risultato educativo e culturale (*accountability*). Tra «le norme generali sull'istruzione» stabilite dalla Repubblica e il modo con cui ogni istituzione scolastica le concretizza autonomamente nella propria offerta formativa non deve più esserci, in altri termini, la predigestione ministerial-centralista che 'interpreti come devono essere interpretate le norme generali'. Il Ministero ha i precisi compiti di governo e controllo del sistema, oltre che di supporto alle scuole autonome, che «le norme generali sull'istruzione» si sono incaricate di precisare, ma non ha più, come un tempo, il compito di 'spiegare alle scuole e ai docenti' le regole d'azione che conseguono dalle «norme generali».

Ora, premesso che la legge n. 53/03 era una legge delega di «norme generali sull'istruzione» e che dunque sono i dlgs. n. 59/04 per il primo ciclo di istruzione e n. 226/05 per il secondo ciclo a contenere ciò che la Repubblica italiana ritiene siano «le norme generali» a cui tutte le scuole pubbliche statali e non statali devono improntare le proprie autonome determinazioni culturali, organizzative e didattiche, la domanda che sorge a questo punto spontanea è la seguente: i decreti in questione dettano effettivamente «norme generali» oppure scendono a livelli di minuzia e di regolamentazione così analitica da recuperare abitudini che, invece, andavano superate?

La domanda se l'erano posta, lo scorso anno, anche alcune Regioni che hanno infatti avanzato ricorso alla Corte costituzionale a proposito del dlgs. n. 59/04. La Corte, tuttavia, con sentenza n. 279 del 15 luglio 2005, dopo aver precisato che «le norme generali si differenziano, nell'ambito della stessa materia, dai principi fondamentali» perché questi «pur sorretti da esigenze unitarie, non esauriscono in se stessi la loro operatività, ma informano (...) altre norme, più o meno numerose», mentre le «norme generali» esauriscono in se stesse la loro operatività e non informano nessun'altra norma, ha respinto i ricorsi regionali e ha riconosciuto che le disposizioni contenute nei due decreti dovevano essere considerate «norme generali». Bienni didattici, orario prevalente del docente tutor fino al primo biennio della scuola primaria, orari obbligatori/opzionali, tempo scuola, possibilità di contratti d'opera per le discipline opzionali e tutto quanto





contengono i decreti in tema di ordinamento e di valutazione si possono, quindi, discutere nel merito e nell'opportunità. Nella forma, tuttavia, secondo la Corte, sono legittime «norme generali» emanate dalla Repubblica che è fatto obbligo a chiunque osservare. Detto questo, non può sfuggire, però, una circostanza. Nel testo dei diversi articoli che compongono i decreti citati non si parla mai di *Portfolio delle competenze*. Per la scuola primaria, l'art. 7 comma 5 dice soltanto che «fatta salva la contitolarità didattica dei docenti», concorre prioritariamente al processo di personalizzazione «per l'intera durata del corso, il docente in possesso di specifica formazione che, in costante rapporto con le famiglie e con il territorio, svolge funzioni di orientamento (...), di tutorato degli allievi, di coordinamento delle attività educative e didattiche, di cura delle relazioni con le famiglie e di cura della documentazione del percorso formativo compiuto dall'allievo, con l'apporto degli altri docenti». E l'art. 8, comma 1, ricorda che «la valutazione, periodica e annuale, degli apprendimenti e del comportamento degli alunni e la certificazione delle competenze da essi acquisite, sono affidate ai docenti responsabili delle attività educative e didattiche previste dai piani di studio personalizzati; agli stessi è affidata la valutazione dei periodi didattici ai fini del passaggio al periodo successivo». Per la scuola secondaria di I grado, poi, l'articolo 11 ripropone più o meno le stesse indicazioni. Dove sta il riferimento al *Portfolio delle competenze* come «norma generale sull'istruzione»? Dove si connette la funzione del docente tutor di cui agli artt. 7 e 10, comma 5 con quanto è affidato in esclusiva alla responsabilità collegiale delle équipe docenti delle scuole nell'art. 8, comma 1 e nell'art. 11, comma 2? E dove si esplicita, soprattutto, che questa connessione deve assumere le forme del contenitore *Portfolio delle competenze*? Per avere una risposta, bisogna ricorrere all'Allegato D al dlgs. (*Profilo educativo, culturale e professionale*) dove si fa un accenno a questo strumento¹ e, soprattutto, all'Allegato B (*Indicazioni nazionali per i piani di studio personalizzati*), nel quale, in 600 parole, si spiega struttura e funzione del *Portfolio*, oltre che dare istruzioni sulla sua compilazione (rimandando, in questo, agli artt. 7 e 10 comma 2 del dlgs.).

Perché «norme generali» transitorie?

Questi due Allegati, tuttavia, sono annessi al dlgs. n. 59/04 «in via transitoria». E sono annessi con questa qualifica per due ragioni ben spiegate dall'art. 13, comma 3 dello stesso decreto.

La prima è sostanziale e si riferisce all'avvio «graduale» della riforma dei nuovi ordinamenti. Come pretendere che, dopo 150 anni, nel corso dei quali la scuola italiana è stata intrisa, fino a naturalizzarla, della logica centralistica e ministerialistica, all'improvviso, si affermi l'abitudine di una realtà scolastica che deve rispondere direttamente alla sola legge, senza più «mediazioni» di organi superiori e «di chiarificazioni» ministeriali? Non era ragionevole ipotizzare una tempistica di attuazione graduata e concordata delle nuove norme? La svolta dell'autonomia (Dpr. 275/1999), d'altra parte, era ancora troppo vicina per essere già diventata costume consolidato. Naturale che si dovesse incentivare il cambiamento in questione, immaginando priorità e specifici supporti tecnici e amministrativi che non potevano non fare i conti con la variabile «tempo» (non a caso nessun paese democratico è riuscito a concretizzare riforme scolastiche di sistema nell'arco di una sola legislatura).

La seconda ragione della transitorietà è formale. Il decreto valorizza, infatti, esplicitamente il richiamo al Dpr. 275/99 sull'autonomia. E, in questo senso, non solo dichiara che gli Allegati D e B resteranno in vigore «fino all'emanazione delle norme regolamentari di cui all'articolo 8 del decreto Presidente della Repubblica 8 marzo 1999, n. 275» (art. 13, comma 3), ma spiega, proprio nel testo degli Allegati stessi, che essi sono stati redatti cercando, per la prima volta, di seguire, in un atto normativo, la logica dell'art. 8 appena richiamato allo scopo di prepararne la miglior, successiva attuazione, all'intero



del nuovo quadro riformatore. Queste disposizioni sembravano dunque lanciare alla scuola il seguente messaggio: lavorare in un impianto ordinamentale sussidiario e per «norme generali sull'istruzione» non è facile e non si può dare per scontato; il passaggio non può avvenire senza un largo processo di sperimentazione, di coinvolgimento e di discussione che deve vedere la scuola in prima linea; per favorire questo obiettivo, il Ministero presenta, per la prima volta, quindi anche con tutte le incertezze della prima volta, allegati al dlgs., non più i collaudati *Programmi di insegnamento*, bensì *Indicazioni nazionali per i piani di studio personalizzati* redatte seguendo l'art. 8 del Dpr. 275/99 e, in questo senso, da interpretare come «norme generali sull'istruzione» a cui le scuole devono riferirsi per dare forma alla propria azione educativa; si lavorerà dunque su questo testo transitorio, insieme, chiamando a raccolta università, Irre, istituzioni scolastiche, associazioni professionali, in modo da perfezionarlo e renderlo sempre più adatto alla funzione che sarà chiamato a svolgere in un ordinamento scolastico fondato sul principio di sussidiarietà e sulla funzione delle «norme generali sull'istruzione»; quando si sarà raggiunta una condivisa maturazione di tutti questi processi, si procederà alla redazione delle *Indicazioni nazionali* definitive, mediante Regolamento.

Non è stato questo, però, per varie ragioni, il messaggio che è venuto dai responsabili politici e amministrativi del Ministero. Anzi, spesso, si è offerta addirittura l'impressione di volerne imporre uno di segno contrario, perfino con evidenti forzature. Gli spazi per la lettura che abbiamo dato, tuttavia, erano ben più che possibili, secondo la lettera e, a maggior ragione, secondo lo spirito dell'art. 13, comma 2 del dlgs. n. 59/04.

A questa conclusione, del resto, dovevano portare anche altre, spontanee riflessioni. Il dlgs. n. 59/04 che dettava le «norme generali» per organizzare i Pof rispettivamente della scuola dell'infanzia, della scuola primaria e della scuola secondaria di I grado era composto, in totale, da 3550 parole. Potevano, a questo punto, considerarsi testi appartenenti al genere letterario delle «norme generali sull'istruzione» Allegati come il B (*Indicazioni nazionali*) che erano invece di 3.322 parole per la scuola dell'infanzia, 13.160 per la scuola primaria e 15.178 per la scuola secondaria di I grado? Non parliamo poi, quanto ad estensione e mancata essenzialità, di quelli sul secondo ciclo. Se poteva essere comprensibile aver steso questi documenti con un registro che, per quanto formalmente dipendente dall'art. 8 del Dpr. 275/99, ricordava, invece, a molti, ancora quello dei vecchi *Programmi di insegnamento*, si può pensare di tollerare ancora questi residui d'antico nella versione definitiva che dovrà superare quella transitoria?



I riflessi sul Portfolio

Torniamo, a questo punto, al *Portfolio delle competenze*. Le *Indicazioni nazionali* assunte in via transitoria per la scuola dell'infanzia, la scuola primaria e la scuola secondaria di I grado dedicavano rispettivamente, come si ricordava, 600 parole a questo documento. Non erano già tante o, almeno, non erano già sufficienti, per essere «norme generali» sull'approntamento del *Portfolio* da parte delle scuole?

Se si trattava di lavorare nella prospettiva di verificare l'adeguatezza di questo strumento al fine di connettere la funzione del docente di cui all'art. 7 e 10, comma 5 del dlgs. n. 59/04 con quanto è affidato in esclusiva alla responsabilità delle scuole nell'art. 8, comma 1 e nell'art. 11, comma 2 dello stesso decreto, che bisogno c'era di invocare adesso, subito, come hanno invece fatto molti e da molte parti, talvolta in modi perentori e ultimativi, 'chiarimenti' e 'disposizioni' ministeriali per decidere se e in che senso il *Portfolio* rinnegasse la scheda di valutazione, oppure se era e doveva restare l'unico documento di valutazione formale esistente, oppure ancora quali parti dovevano essere obbligatorie per tutti e quali no, e con quali voci, e perché? Visto che era inserito in *Indicazioni nazionali* transitorie, non era più ragionevole affidare queste risposte a sperimentazioni sistematiche e controllate, promosse con l'aiuto di università, Irre, Indire e reti di istituzioni scolastiche, e intanto anche accettare un regime misto tra vecchio e nuovo, affidando la responsabilità della scelta del grado di equilibrio alle istituzioni scolastiche? Che bisogno c'era, d'altra parte, di rispondere a questo richiamo di 'chiarificazioni', guarda caso, addirittura con il riflesso condizionato di una circolare ministeriale, la 84, che finiva per confermare un modo di agire che invece bisognava cambiare?

Se nelle *Indicazioni nazionali* transitorie c'era scritto che si trattava di adottare un «*Portfolio delle competenze personali*» comprendente una sezione dedicata alla *valutazione* e un'altra riservata all'*orientamento*», dove, però, «le due dimensioni (...) si intrecciano in continuazione perché l'unica valutazione positiva per lo studente di qualsiasi età è quella che contribuisce a conoscere l'ampiezza e la profondità delle sue competenze e, attraverso questa conoscenza progressiva e sistematica, a fargli scoprire ed apprezzare sempre meglio le capacità potenziali personali, non pienamente mobilitate, ma indispensabili per avvalorare e decidere un proprio futuro progetto esistenziale» perché molti hanno continuato a chiedere se si trattava di uno strumento di valutazione invece che di orientamento, o viceversa? La possibile unità di orientamento e valutazione non era invece proprio ciò che andava sperimentato e monitorato in vista della versione definitiva, recuperando, fra l'altro, in questo senso, i termini di un dibattito che languiva,

La ricerca pedagogica e didattica sul Portfolio non ha ancora sciolto molti dubbi

purtroppo, da quando Berlinguer lo spense, nel 1997, allorché ridusse la scheda ad una pagella solo un po' più verbosa ed equivoca? La ricerca pedagogica e didattica sul *Portfolio* non è affatto nuova. Anche in Italia può vantare solide ispezioni sia a livello universitario sia a livello scolastico da almeno un decennio (di *Portfolio*, ad esempio, si era già intelligentemente interessata la Direzione generale per la scuola media quando ancora esisteva!). Nonostante sia consistente e significativa, tuttavia, tale ricerca non ha ancora sciolto, come è ovvio, molti dubbi sul suo miglior uso possibile. Per esempio, se il *Portfolio* è strumento di documentazione, lo deve essere di risultati o di processi? Ma se si limita ai risultati, può ancora essere uno strumento *formativo*, caratteristica che le *Indicazioni nazionali* invece additano come prioritaria e non negoziabile? E se si vogliono combinare le due prospettive, non si rischia di trasformarlo in un doppione dei piani di studio personalizzati e delle unità di apprendimento che li compongono? Come è possibile evitare questo rischio, che porta solo ad una fastidiosa moltiplicazione delle carte? Se, alla fine, si optasse poi per un *Portfolio* di risultati, si dovrebbero documentare separatamente le conoscenze/abilità acquisite dagli allievi, i loro comportamenti e le loro competenze, oppure in base al principio che la valutazione delle competenze acquisite non può prescindere dai dati raccolti nella valutazione delle conoscenze/abilità e del comportamento, è indispensabile una scelta contestuale? Una scelta in una piuttosto che nell'altra direzione avrebbe effetti rilevanti sia sul modo di organizzare gli esami e la loro valutazione sia, a maggior ragione, sul modo di condurre la valutazione esterna delle scuole da parte dell'Invalsi. Quale indirizzo assumere, quindi?

Inoltre, se, come ci ha insegnato la relativa letteratura, una valutazione «autentica» delle competenze, e quindi la loro certificazione, si può condurre solo in situazione reale, richiede giudizio fronetico e creatività personale, si rivolge a compiti complessi e non astrattamente scomponibili, non è riducibile al solo possesso di pur buone conoscenze/abilità disciplinari, implica il coinvolgimento di 'spettatori' e l'arbitraggio di 'esperti' si può immaginare che le giustificazioni di una valutazione di questo genere possano confluire in una gabbia grafica predefinita a livello centrale, burocraticamente uguale per tutti? La certificazione delle competenze, in sostanza, come una nuova forma di 'pagella'? Sarebbero trascorsi questi ultimi vent'anni per tornare a questo atto amministrativo, tipico di un sistema di istruzione strutturalmente selettivo e centralista?

Si potrebbe continuare con mille altri quesiti importanti. Tutti, però, che portano alla stessa conclusione. Se si fosse adoperato il tempo finora trascorso in polemiche oppositive, da una parte, e in decisionismi impositivi, dall'altra, ambedue, in fondo, atteggiamenti sterili, per rispondere, invece, in maniera non impressionistica o ideologica agli interrogativi prima accennati oggi saremmo nella condizione di avere disponibili materiali molto più collaudati di quelli che abbiamo per riscrivere, nell'annunciato Regolamento (art. 13, comma 3 del dlgs. n. 59/04), le nuove *Indicazioni nazionali* e, al loro interno, la sezione dedicata al *Portfolio*. E per riscrivere queste parti in una maniera che, per un verso, avrebbe fatto maggiormente avanzare la ricerca e la qualità dell'azione pedagogica della scuola, senza il rischio ormai evidente di vere e proprie restaurazioni solo dissimulate da una fraseologia progressista, e che, per l'altro verso, sarebbe stata più corrispondente alle esigenze di un governo del sistema scolastico fondato sulla sussidiarietà e sulla presenza di «norme sull'istruzione» davvero «generalisti». Se non lo si è fatto finora, però, tutto questo, come sarebbe stato opportuno, perché non farlo almeno ora?

*Dipartimento di scienze della persona, Università di Bergamo

1 «A questo scopo, (lo studente) collabora responsabilmente e intenzionalmente con la scuola e con la famiglia nella preparazione del Portfolio delle competenze personali».



La destinazione del cinque per mille dell'imposta sul reddito

La legge finanziaria ha previsto, a titolo sperimentale, la possibilità di destinare, nella prossima dichiarazione dei redditi, una quota pari al cinque per mille dell'imposta sul reddito delle persone fisiche alle seguenti finalità:

A sostegno **del volontariato e di Onlus** che operano nei settori dell'assistenza sociale e socio-sanitaria, dell'assistenza sanitaria, della beneficenza, dell'istruzione, della formazione, dello sport dilettantistico, della tutela e promozione delle cose d'interesse artistico e storico, della tutela e valorizzazione della natura e dell'ambiente, della promozione della cultura e dell'arte, della tutela dei diritti civili, della ricerca scientifica.

A sostegno della **ricerca scientifica** e dell'**università**.

A sostegno della **ricerca sanitaria**.

A sostegno di **attività sociali svolte dal comune di residenza** del contribuente.

La scelta del contribuente per la destinazione del cinque per mille si aggiunge al meccanismo, già vigente da qualche anno, dell'otto per mille e non comporta alcun aggravio d'imposta.

La destinazione viene effettuata utilizzando i modelli di dichiarazione dei redditi delle persone fisiche 2006, relativi al periodo d'imposta 2005.

Sono ammessi ad effettuare la scelta anche i contribuenti esonerati dalla presentazione della dichiarazione dei redditi.

I contribuenti che presentano la dichiarazione dei redditi possono utilizzare appositi modelli integrativi, recentemente approvati con un apposito decreto della presidenza del consiglio.

Tali modelli sono il CUD integrativo 2006, il modello 730/1-bis ovvero il modello Unico persone fisiche 2006.

La scelta si effettua apponendo la firma in uno dei quattro appositi riquadri che figurano in tali modelli, corrispondenti rispettivamente alle diverse finalità che sono state elencate in precedenza.

In tali riquadri il contribuente può anche indicare il codice fiscale dello specifico soggetto cui intende destinare direttamente la quota del cinque per mille della sua imposta sul reddito.

Per destinare tale quota a favore delle attività sociali del comune di residenza è sufficiente apporre la propria firma, poiché il comune di residenza è indicato nel frontespizio dei modelli di dichiarazione.

I contribuenti esonerati dall'obbligo della dichiarazione dei redditi possono comunque effettuare la scelta per la destinazione del cinque per mille utilizzando l'apposita scheda che può essere presentata entro lo stesso termine di scadenza previsto per la presentazione della dichiarazione dei redditi Modello Unico 2006 – Persone fisiche.

In particolare, secondo le istruzioni ministeriali, gli esonerati dalla dichiarazione dei redditi possono esercitare la scelta secondo le seguenti modalità:

In busta chiusa allo sportello di una banca o di un ufficio postale che provvederà a trasmetterlo all'Amministrazione finanziaria. La busta deve recare l'indicazione **SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE**, nonché il codice fiscale, il cognome e il nome del contribuente. Nel caso in cui sia stata effettuata la scelta sia per la destinazione dell'otto per mille che del cinque per mille, può essere utilizzata un'unica busta recante l'indicazione di ambedue le destinazioni.

Sul sito www.agenziaentrate.gov.it è disponibile l'elenco dei soggetti destinatari della quota del cinque per mille. In tale elenco sono indicati anche enti e associazioni promossi dalla CISL, individuabili consultando il sito www.cisl.it.

Consulenza Fiscale a cura

CAAF-CISL

per informazioni 800.249.307

Convegno Nazionale

DIRIGERE E AMMINISTRARE LA BUONA SCUOLA

ruoli, soggetti, risorse



17, 18, 19 MAGGIO 2006
TORRE PEDRERA (RN) HOTEL PUNTA NORD

PROGRAMMA

MERCOLEDÌ 17 MAGGIO

ore 15.30 - Inizio lavori - Introduzione e illustrazione del programma

1ª Unità di lavoro: **IL SISTEMA**

Coordina Giancarlo Cappello

ore 16.00

Rapporto tra standards e sistema formativo

Prof. Lucio Guasti - Ordinario di Didattica Generale presso l'Università Cattolica "Sacro Cuore" Sede di Piacenza

ore 18.00

Profili istituzionali DS/DSGA

Dott. Giuseppe Cosentino - Dir. Gen. del Personale della Scuola - MIUR

GIOVEDÌ 18 MAGGIO

2ª Unità di lavoro: **LE DINAMICHE**

Coordina Dionisio Bonomo

ore 09.30

Autonomia e Dirigenza

Dott. Giovanni Trainito - Dirigente Generale MIUR a.r.

ore 11.00

Percorsi decisionali e processi negoziali: vincoli e opportunità

Prof. Antonio Cocozza - Ordinario di gestione e valutazione delle risorse umane presso le Università LUISS "Guido Carli" di Roma e "G. D'Annunzio" di Chieti - Pescara

3ª Unità di lavoro: **DENTRO L'ISTITUZIONE**

Coordina Piera Formilli

ore 15.30

La contrattazione integrativa d'istituto nel sistema delle relazioni sindacali

Dott. Valerio Talamo - Dirigente Servizio Contrattazione Collettiva Dip. Funzione Pubblica Presidenza Consiglio Ministri

ore 17.00

La gestione amministrativo-contabile: obiettivi istituzionali e fonti di finanziamento

Dott.ssa Susanna Granello - Direttore "Esperienze Amministrative"

ore 18.30

Il controllo di regolarità amministrativo-contabile: ruoli, procedure, limiti e responsabilità

Dott. Maurizio Tocca - Consigliere della Corte dei Conti

VENERDÌ 19 MAGGIO

4ª Unità di lavoro: **SCELTE E PROSPETTIVE**

Coordina Mario Guglietti

ore 9.30

DS e DSGA: titolarità di ruoli e sinergie di funzioni

Alfonso Rossini

ore 11.00

La valutazione dei DS nel nuovo contratto: l'evoluzione del modello SI.VA.DLS

Lucia Dal Pino

ore 12.00 - Conclusioni

Francesco Scrima - Segretario Generale CISL Scuola

ore 13.30 - Chiusura Convegno



L'Infanzia

i suoi tempi, i suoi spazi, il nostro cuore

Napoli 25 - 26 maggio 2006

25 maggio 2006

ore 15:00

"Colori e forme per parlare ai grandi"

Inaugurazione della mostra
dei disegni realizzati dai bambini delle scuole dell'infanzia.

Intervento del sindaco di Napoli Rosa Russo Iervolino

"Le Dimenticanze"

Dott. Rosa Mongillo - Segretaria Nazionale Cisl Scuola

"Tempi e Spazi tra zero e sei anni"

Prof. Anna Oliverio Ferraris
Psicologia dello Sviluppo - Università "La Sapienza" - Roma

"Ritrovarsi nell'Infanzia"

Prof. Ivo Lizzola - Università di Bergamo

ore 17:00

Voce alle scuole

"Esperienze, progetti, attività"

"Infanzia e Europa"

prof. Marta Scarpato - Responsabile dell'International Education per i Diritti Umani

26 maggio 2006

ore 9:00

"Perché la città ha bisogno dei bambini"

prof. Francesco Tonucci
Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione - CNR Roma

"Carte, mappe e portolani. Note per una cartografia educativa"
tavola rotonda

Senatore Gianpaolo D'Andrea

Rosa D'Amelio - Assessore politiche sociali Regione Campania
Ermenegildo Bonfanti - segretario confederale CISL
Anna Petrone - referente della Federazione Onlus
(Associazioni persone con disabilità e loro familiari)

coordina Giancarlo Cappello - Ufficio studi Cisl Scuola Nazionale

Altra Infanzia... altri spazi...

Messaggio dell'Ambasciatore dell'Unicef Lino Banfi

ore 12:00

Ripartire dall'Infanzia,
costruire la città, sviluppare la Buona Scuola
Francesco Scrima - Segretario Generale Cisl Scuola